

# Letto&Visto

**Il libro /** Massimo Galluppi

## Una luce inaspettata sulle ombre di un passato all'insegna dell'odio

Doppio thriller per un esordio grande e sorprendente

la scheda

di FRANCESCO DURANTE

Nell'aprile 2012 un sinologo di chiara fama, il cinquantatreenne Bruno Canalis, docente all'Istituto Superiore di Studi Orientali di Napoli, viene trovato ucciso nella sua stanza all'università. Raul Marcobi, capo della Omicidi, avvia le indagini in più direzioni: il gioco d'azzardo (Canalis vi ha dissipato una fortuna), gli odi e i rancori accademici, i conflitti politici nel Pd, di cui Canalis era autorevole esponente, e l'ipotesi passionale (lo sciu-pafemmine Canalis aveva una relazione con una studentessa di cui è innamorato lo studente Ciro Iuliano). Tre giorni dopo viene ritrovato, assassinato in un albergo della città, il corpo di Mirko Kraniz, uno sloveno vicino al crimine organizzato e dal fosco passato nell'ultrasinistra anni '70 (era l'eminenza grigia del gruppuscolo maoista Cerchio Rosso, attivo proprio all'ISSO, e del quale lo stesso Canalis era fra i capi). Kraniz era stato visto all'ISSO il pomeriggio dell'assassinio di Canalis.

L'ipotesi passionale finisce per prevalere, e Iuliano è incriminato. Per quanto riguarda Kraniz, si cerca invece negli ambienti della malavita. Marcobi, dal canto

suo, non crede alla colpevolezza di Iuliano, e ostinatamente continua a indagare anche su Canalis. Così facendo, finisce per imbattersi nel Cerchio Rosso e in un caso irrisolto del 1976: l'assassinio di Arno Bauer, brillante studente, orientalista di razza, e tra i leader di quel gruppo, della cui morte erano stati incolpati i fascisti. Marcobi pensa invece che Arno sia stato ucciso dai suoi compagni di fede, e la sua ricerca della verità lo porterà in giro per il mondo. Risolverà il caso Bauer, e a quel punto le carte si rimescoleranno anche per il caso Canalis. Alla fine tutto sarà chiarito grazie alla scoperta di clamorosi indizi. Tutto? Beh, non proprio. Ci sarà bisogno di un nuovo romanzo. E, magari, anche di più d'uno. Il protagonista è pronto: è Marcobi, personaggio di grande integrità, epperò capace anche di dolorosa e partecipe umanità.

Quella che vi ho raccontato a grandi linee è la trama de *Il cerchio dell'odio*, il sorprendente romanzo d'esordio di Massimo Galluppi, collaboratore del nostro giornale e già docente di Storia delle relazioni internazionali e Storia politica e diplomatica dell'Asia all'Orienteale. I suoi precedenti mostrano che se c'è un mondo che conosce benissimo è pro-



Massimo Galluppi

prio quello dell'università. Ma qui, nel suo libro, quel che più conta è altro. Ed è, per me, la capacità di costruire una vasta e complessa macchina investigativa, e un thriller di tutto rispetto, orchestrato con grande impiego di efficaci invenzioni, e con una scrittura tersa e incalzante. Ma è un thriller che, più che alla velocità dell'azione, si affida alla profondità del ragionamento, a una «detection» pura che si sposa perfettamente ai tempi e ai modi della ricerca scientifica, fra carte d'archivio e ricostruzioni storiche che riguardano personaggi eccezionali. Uno per tutti: Ciu En Lai al tempo del conflitto tra comunisti e nazionalisti cinesi (un tema che il Galluppi professore conosce benissimo, tanto da poterne fare con disinvoltura un ingrediente romanzesco). Alzando un velo sui delitti mai chiariti degli anni di piombo, sull'ombra e le omertà del passato ideologico dei protagonisti che si proiettano come nodi irrisolti sul presente e in particolare modo sulla militanza nel Pd, Galluppi ha dunque composto un libro molto avvincente, e che però unisce alla sua indubitabile forza narrativa anche tanti altri, davvero insoliti motivi d'interesse.

drnfn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Occhio privato**

di Antonio Fiore

groucho.fiore@gmail.com

## Caro Sistema Operativo, sei la donna della mia vita

Nel 1986 Marco Ferreri girò un film in cui il protagonista Christopher Lambert, benché circondato da femmine bellissime e disponibili, si innamorava perdutamente di un portachiavi in porcellana col volto di donna che a ogni suo fischio rispondeva «I love you», finendo poi col distruggerlo una volta accortosi che il gadget pronunciava la medesima frase al richiamo di chiunque altro. Trent'anni dopo la tecnologia ha fatto prodigiosi balzi in avanti: in «Lei» (titolo originale «Her») siamo nel futuro imminente in una megalopoli metà Los Angeles e metà Shanghai dove Theodore Twombly (un baffuto Joaquin Phoenix), intellettuale e scrittore di lettere per conto terzi e in attesa sofferta di divorzio, vive una ibernata esistenza immerso nel comfort cibernetico, fino a quando decide di riempire il vuoto delle sue giornate ricorrendo a un nuovissimo servizio digitale: non la solita chat più o meno erotica, ma un sofisticato Sistema Operativo che è a disposizione dell'utente h24 per tutte le esigenze, dal fare quattro chiacchiere a rimettere in ordine i file del suo computer in un nanosecondo. Solo che non si tratta di un dispositivo capace semplicemente di assolvere ad alcune funzioni predefinite, bensì di una «voce» interattiva in grado di apprendere dall'esperienza e di evolversi in continuazione. E soprattutto, con grande sorpresa di Theodore e della «voce» stessa, di provare emozioni e sentimenti non programmati, estranei per statuto al mondo digitale. L'OS — che ha anche un nome: Samantha — se ne va in giro con Theodore grazie a un auricolare e a una specie di smartphone infilato nel taschino di lui, e la coppia si diverte un sacco fino all'innamoramento reciproco, non solo platonico (ci sarà anche un tentativo di incontro sessuale per interposta persona architettato da Samantha, desiderosa di provare l'amore fisico pur non disponendo di un corpo proprio). Le cose si complicano quando Theodore si accorge che Samantha non è più la stessa, e le chiede se ci siano altri umani con cui parla: «Sì, ottomilatrecentosedici», è la disarmante risposta. «E sei innamorata di qualcuno di loro?» «Di seicentoquarantuno». Sono gli imprevisti della tecnologia, che però aprono a un finale non del tutto pessimistico: il mondo virtuale può aiutare a vedere meglio nella propria vita reale; e così vi ho già raccontato fin troppo di questo riuscitissimo film dello statunitense Spike Jonze, geniale esploratore di nuove dimensioni (suo era anche «Essere John Malkovich», destabilizzante viaggio nel cervello di una star, al quale si accedeva attraverso un cunicolo nascosto in un grattacielo di New York...). Opera di grande intensità, visionarietà e raffinatissima scrittura (Oscar per la migliore sceneggiatura, qualche volta l'Academy ci azzecca) che alterna in due serrate ore la vertigine al divertimento, «Lei» è stato anche premiato all'ultimo Festival di Roma per la migliore attrice protagonista, scatenando insulse polemiche perché Scarlett Johansson presta ovviamente al suo personaggio la sola voce: via via sempre più umana, ironica, disponibile, spiritosa, generosa, appassionata, preoccupata, triste, determinata, e femminile. Caratteristiche che si ritrovano in pieno nel doppiaggio italiano di Micaela Ramazzotti (anche se la più sensuale «voce fantasma» di sempre resta quella della centralinista che ne «L'uomo che amava le donne» di Truffaut sveglia Charles Denner nel cuore della notte). Le voci fredde e metalliche dei robot o degli alieni, da «Ultimatum alla Terra» ad Hal di «2001», sono ormai preistoria. Con i suoi toni caldi e avvolgenti Samantha (ascoltabili anche in v.o. nelle 65 copie in lingua originale lodevolmente distribuite in Italia dalla Bim) non è venuta fra noi per annunciarci l'ennesima fine del mondo ma gli slittamenti progressivi del piacere e dell'Io, e le apocalissi quotidiane della nostra fragilità emotiva: come quando il sistema operativo va in *upload*, e Theodore si aggira in preda al panico come se avesse perso una persona (cara) reale. L'angoscia al cubo di quelli come noi che non hanno più (s)campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'altro occhio

### Terre promesse, identità rubate

Acquista nuova drammatica attualità — dopo la visita della Commissione dei diritti umani del Senato — il documentario Terrapromessa che Mario Leombruno e Luca Romano hanno dedicato alla situazione del campo rom di Masseria del Pozzo a Giugliano, e che la rassegna Astradoc 2014 propone venerdì 21 marzo alle 21 nell'ambito del «viaggio nel cinema del reale»: oltre quattrocento rom (tra cui molti bambini) segregati dietro un recinto di lamiera e costretti a vivere tra i fumi di geysers di biogas velenosi, in un inferno di rifiuti illegali e tossici che è diventato uno dei sinistri simboli della Terra dei Fuochi e del disastro ambientale. Dopo la proiezione, incontro con i due autori. A seguire sarà proiettato «L'impostore» del regista britannico Bart Lyton, un documentario che ruota attorno alla enigmatica figura del «ladro di identità» Frédéric Bourdin e alla vicenda oscura di Nicholas Barclay, tredicenne sparito in Texas nel 1994 e «ritrovato» anni dopo in Spagna. Ma si tratta davvero della stessa persona? I familiari ne sono convinti, però troppi elementi non quadrano. Intenso documentario-thriller, «L'impostore» è stato presentato all'edizione 2012 del Sundance Film Festival. (an. fi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il tempo e le idee

### Al Sud manca la politica

di GIUSEPPE GALASSO

SEGUE DALLA PRIMA

Eravamo ancora nella scia del pensiero di Keynes, che solo negli anni Ottanta cominciò a essere scalzato da un prepotente ritorno di tendenze liberistiche.

L'intervento pubblico era poi in gran parte rivolto al Mezzogiorno, nella convinzione che si trattasse di un problema nazionale, di un grande, primario interesse generale del paese. Molte delle personalità sopra nominate sono tra i maggiori meridionalisti del dopo guerra, come La Malfa, Rossi-Doria, Saraceno, ma, in effetti, erano tutte personalità dai forti risvolti meridionalistici, e parlavano di Mezzogiorno in nome dei grandi interessi nazionali. Il loro meridionalismo era forte perché essi erano inseriti appieno nella grande politica nazionale, e perché non ne parlavano in termini di puro riferimento territoriale, ma nel quadro dei problemi italiani di omologazione europea e di modernizzazione. Anche i più specificamente meridionalisti non parlarono mai solo come tali. Il loro fu sempre un discorso nazionale, di taglio e finalità nazionale. Invocare qualcosa per il Mezzogiorno su un piano particolaristico e territoriale non era nella loro ottica.

Tutto ciò è evidente, e chi parla del Mezzogiorno di allora e di oggi lo dovrebbe ben considerare e ricordare. Quando si nota la quasi-eclisse del Mezzogiorno nell'agenda politica italiana negli ultimi venti anni, si ha del tutto ragione. Quando, però, si attribuisce questa eclisse a un'incapacità del Mezzogiorno di oggi di parlare autorevolmente nell'arengo nazionale, si commette un grave errore di prospettiva e di giudizio. Non è il Mezzogiorno che ha perduto la sua voce. Il Mezzogiorno ha perduto in questi anni forza politica, ed è questo che determina il giudizio sulla classe politica meridionale di questi anni, essendo questa scarsità di forza politica ad essere stata decisiva per l'eclisse del tema meridionale nell'agenda politica nazionale. La quale agenda non viene retta dal peso delle voci, anche le più autorevoli, che possono intervenire nel dibattito politico-culturale del paese. Viene retta dal peso delle forze politiche agenti sul campo, e se le forze politiche latitano e sono diventate largamente invertebrate nella loro struttura e nella loro presenza sociale (e in Italia ciò accade al Nord poco meno che al Sud), allora gli interessi, i cosiddetti «poteri forti», le spinte particolaristiche prevalgono; e tutto ciò non poteva portare che a un radicale svantaggio della parte più debole del paese.

Ripartire le forze politiche a un discorso diverso da quelli di questi anni, a una reale strutturazione e penetrazione sociale e territoriale, e allo svolgimento per intero del loro ruolo e della loro capacità di parlare e agire col senso dei grandi e permanenti interessi generali del paese, è da più anni il grande problema della vita pubblica italiana; e se non vi si riesce (al Nord come al Sud), non vi sarà molto da rallegrarsi né per il Mezzogiorno, né per il paese tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA